

LA CHIESA DI GERUSALEMME (1,12-8,1a)

Viene mostrata l'origine e la vita della Chiesa di Gerusalemme, proposta come modello della Chiesa di sempre, che sorge per il dono dello Spirito e cresce per l'annuncio dei testimoni (1,12-2,47). Con brevi sommari e grandi quadri esemplari, l'autore traccia il cammino della Chiesa-madre, con le sue problematiche interne e la sua attività di proclamazione del Risorto, in segni e parole, tra crescenti persecuzioni (2,42-8,1a).

1,12-14 La prima comunità

Testo 1¹² Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³ Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴ Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Note 1,12 Il cammino permesso era di circa un chilometro.

1,14 Della comunità originaria assieme agli apostoli fanno parte anche le donne galilee discepoli di Gesù (Lc 8,2-3), sua madre e i suoi parenti (così va inteso il termine *fratelli*; vedi anche Lc 8,19-21), dei quali però non viene indicato il nome (a differenza di Mc 6,3).

Commento - Con la semplice parola “*allora*” Luca lega il quadro dell’ascensione al ritorno a Gerusalemme. Se confrontiamo con Lc 24,52, notiamo delle somiglianze, ma anche delle diversità che sono importanti.

- Anche nel Vangelo, i discepoli tornano a Gerusalemme “*con grande gioia... lodando Dio... nel tempio*”, ma il tono ci trasmette il senso di una conclusione, quella dell’evento-Cristo e anche continuità con la storia di Israele: in pratica cala il sipario su un passato.

- In Atti invece c’è piuttosto l’inizio di qualcosa di completamente nuovo, atteso in un clima di raccoglimento. Luca ci fa sapere che luogo dell’ascensione è il Monte degli Ulivi, vicinissimo a Gerusalemme, per cui si mantiene l’unità spaziale di tutti gli eventi salvifici, monte da cui è iniziato il calvario di Gesù, su cui è stato elevato al cielo e su cui tornerà glorioso secondo la speranza biblica (Ez 11,23; Zc 14,3-9). I discepoli non si recano al tempio, bensì dentro una casa, al piano superiore, dove in genere si rifletteva e si pregava (At 10,9; 20,8).

Luca ci presenta il gruppo raccolto: sono gli apostoli, con i loro nomi tradizionali che garantiscono la continuità: testimoni della vita di Gesù fino alla sua ascesa, saranno coloro che testimonieranno e annunceranno. Sono in attesa di ricevere lo Spirito e lo riceveranno, non solo gli apostoli scelti da Gesù, ma anche persone che non hanno prestigio religioso nel mondo antico, le donne (At 1,14). Sono presenti inoltre i parenti di Gesù e Maria, qualificata come “*la madre di Gesù*” che ha nella Chiesa delle origini, un ruolo importante simile a quello biologico nei confronti di Gesù. Essi sono “*perseveranti e concordi nella preghiera*”, questo è il clima che prepara la venuta dello Spirito. C’è qui un parallelismo con il vangelo (Lc 3,21): anche Gesù riceve lo Spirito mentre è in preghiera. Per Luca è la preghiera lo spazio di disponibilità che l’uomo offre a Dio perché Egli realizzi i suoi progetti. Queste poche righe ci dicono che in questa Comunità non esistono più discriminanti né di parentela, né di sesso, né di qualifiche o di ruoli. Il nuovo principio aggregante è l’adesione a Cristo e il dono dello Spirito farà esplodere questo principio anche fuori del piccolo cenacolo.

Il gruppo dei dodici, che ha un valore simbolico, ricorda le dodici tribù di Israele e quindi il “nuovo popolo” di Dio, viene ricostituito con l’elezione di Mattia al posto di Giuda. Dio non si lascia fermare da ciò che appare debole. Infatti la struttura umana non era solida e sicura, ma zoppicante, perché mancava di un “membro”. Perciò per Luca la ricostituzione del gruppo non è un fatto “legale”, ma rientra nel piano di Dio. Perché questa comunità, fatta di uomini e di donne, diventi Chiesa, c’è bisogno dello Spirito che è forza trasformante che opera nella storia.

A Gerusalemme. I discepoli rientrano a Gerusalemme e si raccolgono in un luogo appartato, vengono indicati i loro nomi, sono 11 nomi, ci sono anche alcune donne, c’è Maria, la madre di Gesù con i fratelli di lui. Erano assidui e concordi nella preghiera, un atteggiamento molto dimesso, di grande debolezza. D’altra parte non poteva che essere così: è proprio vero che sono dei reduci, sono frastornati, sono disorientati, non sanno cosa fare. È proprio vero, hanno sperimentato lo sgomento dell’abbandono, hanno acquisito il sentimento interiore della solitudine, ma tutto questo fa tutt’uno con quella testimonianza che a loro stessi è stata raccomandata dal Signore: la pazienza di una attesa e la custodia di una promessa. È il canto del vespro del primo giorno di una storia che si dilungherà nei secoli e nei millenni fino a noi ancora in questa epoca e poi per il tempo che verrà. Oggi tramonta il sole, è l’oggi del vespro, del Magnificat, della madre del Signore che canta, ma è l’oggi della chiesa che canta. E ogni vespro, ogni giorno che muore, ogni giorno che finisce, si consuma, passa, che precipita nella oscurità tenebrosa della notte, è quell’oggi del Figlio, è l’oggi della visita, è l’oggi del regno, è l’oggi nel quale l’amore di Dio si è rivelato e ha coinvolto noi e tutti gli uomini in una relazione di amore: Oggi! Siamo davanti alla paziente celebrazione orante di una esperienza della sera che incombe e che pure è affrontata con il canto festoso della Madre del Signore.